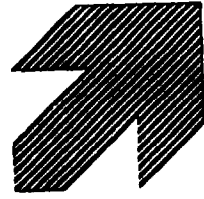
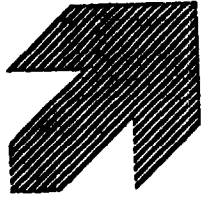


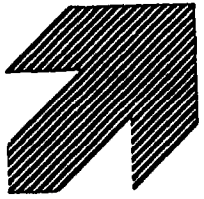
Borsa
+0,35
Indice
Mib 1141
(+14,1 dal
2-1-1991)



Lira
Guadagna
terreno
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In lieve
rialzo
(1.176,7 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Condono
«Immorale»
ma il governo
ci pensa...

ROMA. «Immorale lusinga» o «minorale dei mali»? Sul condono la polemica è già rovente. Le entrate fiscali rallentano, allargando le voragini dei conti pubblici. E le sirene della sanatoria ritornano a cantare, incuranti dei toni registrati nel più recente passato: 900 miliardi contro i 9.500 previsti, neanche il dieci per cento. L'equazione «condono uguale a maggiori entrate» insomma, almeno nel 1989, non ha retto alla prova dei fatti.

Per primo ha cominciato il dc Enzo Berlanda, presidente della commissione Finanze del Senato, che ha invitato il governo a varare il condono Vergognandosi un po', a dire il vero, tanto da raccomandare di «tirarsi il naso» nel mettere in cantiere il provvedimento. Poi è stata la volta del suo collega della Camera, il socialista Franco Piro, che ha elaborato una strategia d'attacco «Ripriamo i termini dei vecchi condoni che erano risultati inapplicabili» dice. E aggiunge «Io ho il coraggio di proporre senza bisogno di turarmi il naso». La filosofia mediante la quale Piro vuole concedere una nuova «chance» ai lavoratori autonomi che non hanno pagato le tasse ha due cardini: riforma del contenzioso tributario e rivedimento operoso. Nel primo caso, dice, la situazione rischia di diventare ingestibile, quindi tanto vale applicare a ritroso lo strumento introdotto con l'ultima finanziaria, il «rivedimento operoso», appunto. Si tratta di una misura con la quale il contribuente sanerebbe i debiti con il fisco, aggiungendo una soprattassa: il 15% del dovuto nei primi sei mesi, il 30 dopo un anno, il 60 dopo due.

«Peccato» commenta il ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco - che Piro voglia invece abbassare le aliquote per quanto riguarda i condoni passati? «Contrario in via di principio» a qualsiasi forma di premio per gli evasori, Visco è tuttavia scettico nel giudicare la sorte di Piro e Berlanda (ai quali andrebbe aggiunto anche il liberale Serrentino) in atto isolato. «È singolare» dichiara - che importanti rappresentanti della maggioranza spingano per il condono mentre il ministro delle Finanze si dichiara contrario. «Io l'anno significa che c'è qualcosa sotto». Insomma, vuol dire che Formica propone del tutto contrario non è. Anche al ministero, del resto, la situazione non è proprio chiara. Uno dei sottosegretari, il dc Senaldi, chiede a gran voce la sanatoria, un altro, il liberale De Luca, la considera «immorale». Anche nello staff del ministro si è aperto un gioco delle parti pre-elettorale?

Carli ha presentato al Parlamento la relazione trimestrale di cassa: mancano all'appello 12.200 miliardi. Si spende di più, si incassa meno

«La manovra ha già deragliato»

len è venuta la conferma ufficiale dalla previsione di cassa presentata da Carli: al bilancio dello Stato mancano 12.200 miliardi. Dopo appena due mesi il governo Andreotti ha già fallito sulla finanza pubblica. Il nsanamento tanto baldanzosamente annunciato si è trasformato, in appena due mesi, in una nuova debacle dei conti statali. Come recuperarli? Tutto rinviato al prossimo governo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo la «soffiata» di Pomicino, ecco le cifre ufficiali della Caporetto previsionale del governo: bisogna trovare 12.200 miliardi se si vogliono mantenere gli impegni di bilancio presi due mesi fa. Lo si legge nella relazione trimestrale di cassa presentata ieri in Parlamento dal ministro del Tesoro Guido Carli. Il fabbisogno complessivo tendenziale è infatti di 144.200 miliardi di cui 132.000 ipotizzati nella legge finanziaria. Uno «sballo» non da poco dopo appena una manciata di settimane di esercizio. Lo scostamento rispetto alle stime è causato da circa 7.000 miliardi per minore entrate e da 5.260 miliardi di maggiori esborso sotto la voce interessi. La manovra correttiva, dunque, appare necessaria. Quando? Come? Ramaz-

zando e tagliando in che direzione? Non si sa, anche se Carli ha chiesto c'è il rinnovo dei contratti del pubblico impiego venga bloccato in attesa della revisione di rapporto di lavoro.

Per il momento nel governo regna la confusione e Per di più, la mossa con cui ieri Craxi ha licenziato il sesto governo Andreotti non farà che spostare nel tempo il momento in cui si porrà mano alle misure di riassetto dei conti pubblici. Riassetto che sarà certamente più consistente della misura indicata ieri da Carli. Alle cifre di questo governo ormai ex, non ci crede infatti più nessuno, nemmeno tra gli scranni di maggioranza. Sintomatico, a questo proposito, il commento del democristiano Mario D'Acquisto: «Spero che la relazione

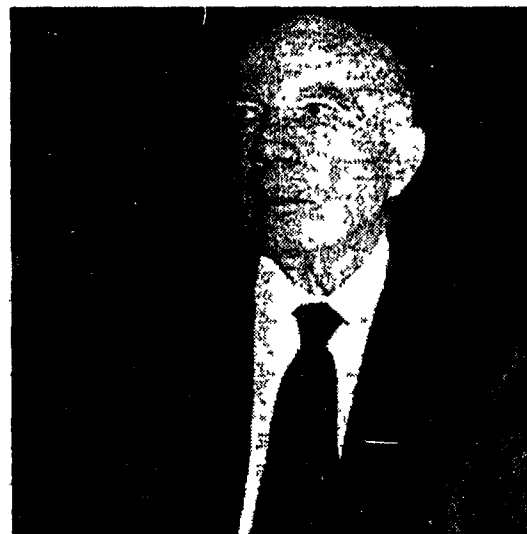
trimestrale sia realistica, ma purtroppo c'è da temere che i dati reali siano superiori, in negativo, alle stime che vengono ora prospettate». Del resto, nella Finanziaria vi sono alcune voci come la rivalutazione sui beni di impresa e la liberalizzazione dei fondi in sospensione di imposta che daranno una parte minima degli 8.400 miliardi previsti. Per non parlare delle sempre più chimeriche privatizzazioni o dell'andamento sempre misterioso delle retribuzioni pubbliche.

I repubblicani, che con l'andamento di crisi politica che tra accentuano i toni da primi della classe, non hanno dubbi. «Ci vorranno almeno 24.000 miliardi per riportare i conti in pareggio. Il Pri accusa il governo di fare la voce grossa per nascondere in realtà un'azione blanda. «La manovra di bilancio ha già definitivamente perso il passo nei confronti dell'andamento tendenziale: l'allarme rosso del governo rischia di risultare, ancora una volta, un allarme rosso». Quindi, un ammonimento al governo che in realtà si trasferisce al futuro presidente incaricato e alla trattativa dei partiti per il programma del prossimo esecutivo. «La situazione richiede ben altri rimedi» il governo

pensi ad una manovra senza aggiustamenti».

Resta da vedere dove i repubblicani vogliono indirizzare i loro strali i sindacati temono che ancora una volta ci si rivolga al lavoro dipendente per recuperare risorse che esso non ha certo contribuito a dissipare. Fausto Vigevari (Cgil) mette le mani avanti: «Se pensano a toglierci la restituzione automatica del fiscal drag avranno un'opposizione più dura di quella messa in campo nel 1989 sui ticket sanitari». In quell'occasione si arrivò allo sciopero generale. Pietro Lanz-

za della Uil, guarda «con preoccupazione al sorgere di proposte di aggravamento di imposte tendenti a colpire sempre e solo chi paga o di condoni che continueranno a premiare chi ha sempre fatto il furbo con lo Stato». Per D'Antonio, della Cisl, l'argine allo sfondamento dei conti pubblici non dovrà essere costruito con materiale che riguarda le manate che sono state oggetto di contenzioso con il sindacato. Se qualcuno si sogna di farne pagare le conseguenze ai lavoratori sbaglia di grosso avrà una dura risposta».



Guido Carli, ministro del Tesoro

Nelle cifre del Tesoro un fallimento annunciato

Il ministro del Tesoro insiste: «Restiamo fuori dall'Europa». Una sola ricetta (il blocco dei contratti pubblici) e la richiesta di «scelte difficili e immediate». La fine della guerra servirà a poco: ripresa economica solo a partire dal prossimo anno, mentre rimangono numerosi elementi di rischio e di incertezza. E già il Pri arriva a prevedere un buco di 24mila miliardi per il 1991.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Tutto come previsto, dunque. Stando alle cifre presentate ieri dal governo, nel 1991 il fabbisogno complessivo dello Stato ammonta a 144.200 miliardi di lire. Dodicimila e duecento miliardi in più rispetto a quanto previsto dalla relazione previsionale e programmatica. L'avanzo primario al netto degli interessi, tanto caro al ministro Carli, scende bruscamente da 8.100 miliardi a 1.160, mentre il disavanzo di parte corrente cresce

di 12.200 miliardi di lire. Le cifre «ufficiali» della voragine dei conti pubblici rispecchiano quelle anticipate l'altro ieri dal ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Non poteva essere altrimenti. Proprio a Pomicino, però, Carli ha dedicato la sua prima stocata presentando la relazione trimestrale di cassa. «La svalutazione della moneta - ha detto il titolare del Tesoro - non è in grado di produrre alcun aggiu-

stamento degli squilibri dell'economia reale». Una manciata di terra in più, dopo quella del governatore della Banca d'Italia, per seppellire l'improvvisa sortita del ministro del Bilancio che aveva ipotizzato il riallineamento della nostra moneta nello Sme.

Rivolgendosi a Camera e governo, Carli chiede «scelte difficili» per fronteggiare l'emergenza, «agendo con immediatezza sia sul versante delle entrate che su quello delle spese». Il rischio maggiore paventato da Carli è sempre quello dell'Italia sta per perdere il treno dell'unione economica e monetaria europea. Specialmente quando, dal 1994, si comincerà a fare sul serio in materia di finanza pubblica. E allora bisogna dare una sberleffiata. Molto brusca. Quanto? «Le valutazioni divergono sì e dai repubblicani, che parlano di una manovra di primavera «almeno doppia» rispetto a quella in-

dicata dai responsabili economici del governo (24mila miliardi dunque) all'opposizione di sinistra, che arrivati a questo punto preferisce non interrogarsi nemmeno più «né su se né su quanto» sia mutata la situazione rispetto alle previsioni, preferendo chiedere che le misure previste per il 1991 entrino in vigore in modo da poterli esercitare successivamente. Anche perché l'azienda Italia» non chiude certo il 31 dicembre prossimo.

Carli non indica ricette, se non il blocco dei contratti del pubblico impiego. Ma nelle sue parole è trasparente la sfiducia nei provvedimenti adottati con la Finanziaria. In soldo anche il ministro del Tesoro non esclude affatto che al momento di tirare le somme il buco possa essere di molto superiore ai 12mila miliardi. Una cifra, si commenta a via XX Settembre, che potrà essere adeguata «ammesso che si

realizzino tutti gli altri interventi». La cui efficacia - è considerazione pressoché unanime - è però tutta da dimostrare. Anche senza contare la recente sentenza della Corte Costituzionale sull'Iciap, che potrebbe costringere i comuni a rimborsare 2 mila miliardi (su questo il Senato ha deciso di convocare per la prossima settimana lo stesso Carli, insieme ai suoi colleghi di governo Scotti e Formica), è tutto il pacchetto di misure escogitate per rastrellare nuove entrate e tagliare qua e là la spesa pubblica che desta preoccupazione.

A questo Carli aggiunge altre considerazioni improntate se non proprio al pessimismo, alla massima cautela. La ripresa dell'attività produttiva conseguente alla fine della guerra del Golfo, dice, si manifesterà pienamente solo nel prossimo anno. Nel frattempo però, rimangono molte questioni

aperte. Tutte, per così dire, interne. L'inflazione, che sarà «sensibilmente superiore» al tetto programmato del 5%, e la crescita del prodotto interno lordo, che il governo ha deciso di fissare al 2%, cifra sulla quale molti nutrono dubbi. Inoltre, se la corsa dei prezzi dovesse proseguire al ritmo attuale, la stessa stabilità della nostra moneta diventerebbe un obiettivo più arduo da conseguire, mentre potrebbero verificarsi «spinte al rialzo dei tassi di interesse». Con conseguenze facilmente immaginabili sia per il settore produttivo che per il debito pubblico. Altri fattori di rischio le sentenze della magistratura e dell'Alta Corte, «che potrebbero aggravare il fabbisogno del settore statale», e la crescita della spesa del settore previdenziale «nel quale non si è introdotto alcun intervento di correzione», nonostante la situazione dei bilanci Inps sia sotto gli occhi di tutti.

Consob:
anche il Psi
boccia
Sammarco



Anche il Psi ha detto «no» alla candidatura del presidente della Corte d'appello di Roma, Carlo Sammarco (nella foto) alla Consob. Dopo quello del Pli e del Pds, adesso c'è anche quello del Psi. Il responsabile del dipartimento problemi dello stato di via del Corso, Salvo Andò, ha infatti non solo smentito un'iniziativa del suo partito a sostegno di questo nome ma anzi, ne ha messo in dubbio l'opportunità. «Le notizie che continuano a circolare sulla stampa a proposito di una candidatura Sammarco alla Consob, sostenuta dai socialisti sono del tutto prive di fondamento» ha infatti detto Andò, precisando che «non è stato mai, da nessuno, posto al Psi un problema di questa natura». E comunque, ha concluso Andò «se fosse stato posto, avremmo sollevato qualche rilievo di opportunità». Sulla riforma della Consob la prossima settimana la commissione Finanze del Senato porrà all'ordine del giorno dei suoi lavori il disegno di legge presentato nel luglio dello scorso anno dall'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti.

Approvata
al Senato la legge
sulle pari
opportunità

Torna alla Camera, il provvedimento sulle azioni positive per la realizzazione delle pari opportunità uomo-donna nel lavoro. La commissione Lavoro del Senato ha stasera approvato, in sede deliberante all'unanimità, il disegno di legge, apportando però alcune modifiche al testo licenziato dalla Camera lo scorso 15 gennaio. Le modifiche essenziali riguardano l'articolo 4, con cui si afferma, per la prima volta, che laddove si registra una discriminazione, il datore di lavoro deve dimostrare che essa non c'è stata. Su questo punto la Dc ha rinunciato al termine prova grave ed ha accettato prova di fatto. Modificato invece in senso migliorativo il comma 7, dove si prevede il ricorso anche da parte del consigliere di parità e si prevede che il parere va dato entro 30 giorni. Se non c'è il ricorso si può ora procedere. E poi stato modificato, con il voto contrario del Pds, il comma che prevedeva la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali, per i datori di lavoro rei di discriminazione. Ora si prevede una sanzione di 400 mila lire e si rischia anche l'arresto a tre mesi.

Efim:
Mancini
chiede
nuovi fondi

Per avviare il riassetto delle imprese a partecipazione statale e rilanciarle sui mercati internazionali non ci si può basare solo sull'autofinanziamento, l'apporto di capitale di rischio o la privatizzazione di aziende. Servono anche i fondi di dotazione. Per questo il governo «deve fare chiarezza con Bruxelles su questa controversa materia». L'ha sostenuto il presidente dell'Efim, Gaetano Mancini, nel corso dell'audizione presso la commissione bicamerale sulle partecipazioni statali. Quanto alla situazione dell'Efim, Mancini ha detto che il fardello del debito è controllabile da «un patrimonio appetito da molti», i cui gioielli sono l'Augusta, la Breda difesa e la Breda ferroviaria, tre società che costituiscono il 50% del gruppo.

Nuovo rinvio
per la fusione
tra Fime
e Finban

Nuovo rinvio per l'aumento di capitale della Fime (da 225 a 300 miliardi) che fusione con la Finban, la finanziaria controllata dal Banco di Napoli. L'assemblea degli azionisti ha infatti deciso oggi di rinvocarsi il prossimo 4 aprile, dietro richiesta del ministro per il Mezzogiorno Giovanni Marongiu che dovrebbe presentare entro quella data un'apposita direttiva in merito. L'assemblea era già slittata una prima volta lo scorso 20 febbraio, anche allora per un intervento del ministro Marongiu. L'operazione prevede il calo della quota di controllo Agensud nella Fime dal 71% al 60% e successivamente al 54%.

Lunedì
si riunisce
il consiglio
generale Cgil

Il consiglio generale della Cgil si riunirà ad Ancona il 18, 19 e 20 marzo per convocare il XII congresso della confederazione. I 470 componenti del massimo organismo del sindacato dovranno inoltre approvare i documenti che saranno alla base della discussione dell'assemblea congressuale. I lavori saranno aperti lunedì mattina da una relazione del segretario generale Bruno Trentin. Il dibattito proseguirà esaminando dapprima le regole di svolgimento, poi la bozza di programma fondamentale, le tesi e infine la bozza di statuto.

FRANCO BRIZZO

A Londra (+2,15%) City e Confindustria chiedono un calo dei tassi. 2 milioni di disoccupati

Borse mondiali al rialzo, inflazione pure

Ottimismo borsistico dall'Europa agli Stati Uniti: i mercati danno per scontato il giro di boa a metà 1991 confidando in un calo dei tassi di interesse. Nello stesso momento, però, il direttore del Fmi mette in guardia i governi temendo l'accentuarsi della penuria di capitali per l'Est e il Medio Oriente. Fiammata al rialzo a Londra, che saluta così gli oltre due milioni di disoccupati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La Federal Reserve si dichiara possibilista sulla sorte dei tassi di interesse. Il governatore Greenspan sostiene che l'economia americana difficilmente migliorerà completamente nei prossimi mesi (anche se marcia secondo lui in direzione di una virata a metà dell'anno), ma questo non esclude che il costo del denaro possa scendere ancora. Un membro della Fed precisa però all'Associated Press/Dow Jones che la banca centrale statunitense non si sente affatto «obbligata» ad abbassare il tasso di sconto perché sia

mantenuto il differenziale rispetto al tasso dei fondi federali. L'ottimismo è sempre connesso dalle statistiche dell'economia reale che si accumulano sui tavoli ministeriali. Negli Stati Uniti si continuano a vendere sempre meno automobili (calo dell'11,9% nella prima decade di marzo), il disastro bancario e la perdita dei valori immobiliari ha prodotto tanti guai che le banche commerciali hanno collezionato nel quarto trimestre dell'anno scorso un calo dei profitti nell'ordine del 31%. E così per un anno di seguito gli utili del set-

to per la maggior parte della seduta un segno positivo. Londra ha toccato il livello più alto dell'anno chiudendo a +2,15%, Parigi +2,01%, Zurigo +1,43%, Francoforte +2,23%, Tokyo +0,47%. Chiarissima la spinta londinese e vero che gli investitori, come afferma Richard Kersley della Barclays De Zoete Wedd - assistono all'impennata di New York e diventano più fiduciosi anche per ciò che riguarda il mercato britannico, ma è anche vero che il mercato britannico si aspetta chiaramente un ulteriore abbassamento dei tassi di interesse nella misura dell'1% che alcuni danno per scontato sarà deciso in occasione della presentazione del bilancio martedì prossimo il tasso di disoccupazione in Gran Bretagna è salito in febbraio al 7%, il livello più alto dal gennaio di due anni fa. In gennaio era al 6,7%. In cifra assoluta significa aver superato quota 2 milioni invece di prendersela con la recessione di casa propria, il ministro del lavoro Michael Howard se la

prende con la disoccupazione degli altri partner comunitari come Spagna, Italia e Francia rispettivamente al 15,8%, 9,8% e 9%. La Confindustria continua a premere per una decisa manovra sui tassi di interesse e rileva nel bollettino economico trimestrale che le vendite al dettaglio restano sotto tono. Febbraio è stato «un mese povero» per i dettaglianti. Nonostante ci siano dei segnali che «depongono in favore di una ripresa», le vendite al dettaglio difficilmente potranno registrare un recupero. L'automobile caro a Greenspan, secondo gli imprenditori britannici non funziona.

Il dollaro prosegue la sua spinta rialzista salendo in Europa a 1.574,99 marchi e a 1.176,65 lire e spingendosi ancora più in alto a New York a 1.580 marchi e a 1.180,50 lire. Bankitalia è intervenuta al fixing di Milano a sostegno del marco acquistando 62 dei 149 milioni di marchi trattati. Il petrolio è tornato sotto i 20 dollari soltanto perché ieri gli spe-

culatori realizzano sugli incrementi dei giorni scorsi. Sia di fatto però che l'accordo dell'Opec non ha ancora fatto raggiungere alle quotazioni il livello dei 21 dollari il barile. Inflazione sotto controllo? Da Parigi l'Ocse rileva che nei paesi industrializzati è aumentata al 6,7% nel 1991, causa almeno per metà dell'aumento delle tasse in Canada e Finlandia. Più contenuto l'aumento nei paesi europei, ma i guai ci sono lo stesso basti pensare alla Gran Bretagna e all'Italia. Il direttore generale del Fondo Monetario Comandus sostiene che la ripresa può essere rovinata proprio dall'impennata inflazionistica e invita i governi a mantenere una ferma politica fiscale specie in vista della domanda per capitali di investimento moltiplicata dalla necessità di ricostruire l'Est e i paesi del Golfo. I tassi, dunque, potranno diminuire nel breve periodo, però nel lungo lo ha detto il ministro del Tesoro italiano Carli - non si può escludere un'inversione di tendenza.

l'Unità
Venerdì
15 marzo 1991

13